



Liceo cantonale di Lugano I

Il sole e il fango. La parola poetica di fronte al mondo

INCONTRO CON STEFANO SIMONCELLI

Mercoledì 16 febbraio 2011, ore 18.00, Aula magna

Giovedì 17 febbraio 2011, ore 10.05-11.40, Aula magna

*fere lo sol lo fango tutto il giorno:
vile reman, né 'l sol perde calore*

Guido Guinizzelli

Vi sono epoche della vita individuale e della storia collettiva in cui pare che il peso della realtà bruta abbia il sopravvento sulle capacità creative e spirituali. La volgarità dilaga, invade ogni interstizio della vita, la violenza verbale e materiale spazza i giorni come un vento impetuoso, la mediocrità alza la sua bandiera e proclama con un grido la sua legge. Nulla pare più al sicuro da questa marea che cresce, e persino i territori più protetti sembrano minacciati: i luoghi della ricerca e della cultura, il giornalismo e la scuola, le zone più segrete della coscienza, ogni cosa è presa d'assalto e, si direbbe, conquistata o contagiata. Bandito il silenzio, il mondo è occupato dal rumore caotico; bandita la parola, l'universo è consegnato al brusio indistinto, alla chiacchiera, al vuoto coatto.

E ciononostante, qualcosa resiste e si sviluppa cercando il silenzio e la concentrazione. Abbandonando il centro della scena, si rifugia nei margini e continua la ricerca. Forza il blocco, va in fuga. Prova ad aprire nuove piste. Insegue un frammento di verità, un po' di luce residua. Dove trova le forze necessarie? A quale pozzi attinge l'acqua per sopravvivere?

Scriveva a metà del secolo scorso il poeta Wallace Stevens: «L'immaginazione ha la caratteristica di trovarsi sempre alla fine di un'era: essa si lega costantemente a una nuova realtà e vi aderisce. Non che vi sia una nuova immaginazione: vi è piuttosto una nuova realtà».

Il nuovo ciclo di incontri intende proporre una riflessione e una testimonianza da parte di alcuni autori che a un simile tentativo danno da molti decenni o da pochi anni il loro contributo, e che attorno a questo argomento proporranno la propria esperienza e i propri testi; poeti e intellettuali che provano a tessere una trama di parole quando tutto sembra negare la parola. A modo loro, con modestia e pazienza. Con un po' di coraggio.

Incontri, come sempre, rivolti agli studenti e aperti al pubblico. Incontri in cui sia possibile ascoltare e dialogare veramente, senza timori o distanze formali. Incontri per provare a rialzare la testa. A scoprire la voce.

Gli autori invitati

	incontri pubblici	incontri con le classi
Fabiano Alborghetti	14 ottobre 2010	15 ottobre 2010
Fernando Bandini	17 novembre 2010	18 novembre 2010
Stefano Simoncelli	16 febbraio 2011	17 febbraio 2011
Marco Balzano	21 marzo 2011	22 marzo 2011
Alberto Nessi	maggio 2011 (data da definire)	



Stefano Simoncelli: è nato nel 1950 a Cesenatico, dove ancora vive. Negli anni Settanta è stato redattore e ideatore della rivista «Sul Porto», che aveva attirato subito l'attenzione di Bertolucci, Caproni, Sereni, Fortini, Raboni, Giudici e Orelli. Tra le sue opere, dopo il libro d'esordio *Poesie d'avventura* (Gremese 1989), le due raccolte edita da peQuod *Giocavo all'ala* (2004) e *La rissa degli angeli* (2006). Del 2008 *Stazione remota* nei milanesi Quaderni d'Orfeo.

Da: Stefano Simoncelli, *Giocavo all'ala*, peQuod, Ancona, 2004

Di notte quando se ne vanno anche gli ultimi
avventori dei bar dove si batte d'azzardo
e lungo il porto non c'è che il vento –
di notte, dicevo, partiti i pescherecci...

“Puoi riposare” mi conforto
“spegnere la luce, abbandonarti...”

Invece, ecco quel presentimento
insinuarsi tra vene e quiete
stringendomi il cuore
in una morsa a tradimento:
la paura di non arrivare all'alba
buttarmi dall'altra parte del canale
attraversare il parco fino alla casa dove...

Che sia proprio così che si finisce?
Così, quando tutto sembra tranquillo
e non c'è neanche il tempo di un saluto
la forza di allungare una mano o chiamare?
Anch'io di schianto come altri che conoscevo?

Ne ricordo uno dei tempi che giocavo all'ala.
Veniva quasi tutti i pomeriggi in bicicletta
dalla campagna tra Bagnarola e Villalta
s'allacciava le scarpette da calcio
e via! a marcarmi lungo la fascia:
muscoli tesi da mastino
sguardo impenetrabile
ma sorrideva quando mi aiutava a rialzarmi
in quel campetto davanti al collegio Pascoli
dove si tuffava l'altro, Dario si chiamava,
presa sicura, uscite spericolate...

Spariti tutti e due, espulsi
da un male ignoto, improvviso
come le grida per il canale. Sentite?
Eh sì forse farnetico, ma di notte qui
quando se ne sono andati anche gli ultimi...

Da: Stefano Simoncelli, *La rissa degli angeli*, peQuod, Ancona, 2006

Vorrei esserci anch'io
sbirciare da uno spiraglio
di finestra o anta d'armadio
la notte che te lo chiederanno
pronunciando il mio nome e cognome –
vedere quel lampo furbo negli occhi
mentre dirai: “Stefano Simoncelli?
Non l'ho mai conosciuto, giuro”
proprio come fosse vero.

*

“Non morirai mai!” quasi mi urli
nell'auto parcheggiata chi sa dove.
“Mai!” ripeti abbracciandomi. Io so
invece come si strema il mio cuore
con che pena e dolcezza si spegne
con che battiti disperati
s'arrenderà una notte:
lo sento ogni volta mi lasci
ti sottrai con calma alla mia rabbia
alle braccia in croce come per sempre.

Il sole e il fango. La parola poetica di fronte al mondo

STEFANO SIMONCELLI

*

Una volta o l'altra tornerai anche tu
quando nell'opposto emisfero sarà giorno
sarà estate e qui darò un calcio definitivo
alla porta che cigola, pare a volte che chiami
più spesso si lamenta specialmente all'alba
la casa in silenzio e io come ibernato
lungo una rotta che si perde per rugiade
e precipizi... – mi raggiungerai
all'ultima fermata nella notte
inventando nuovi codici, intermittenze
e ti meraviglierai ci sia tanta distanza
tra le nostre facce che si guardano
tanta scelleratezza del tempo
tanti vuoti di memoria
se non ricorderai dove abitavo
e cosa bastava per vedermi sorridere
se non ricorderò come portavi i capelli
e la luna d'agosto com'era bassa sui canali
com'era il profumo della pioggia sulla terra
se già qui mi sembra di parlare in viaggio
su un'orbita dimenticata e senza ritorno.

Da: Stefano Simoncelli, *Stazione remota*, Quaderni d'Orfeo, Milano, 2008

L'ha raccontato più volte forse con l'aria di non crederci (figurarsi gli altri, i rari nottambuli e perditempo del bar Polo alle darsene), l'ha giurato e rigiurato di essere stato rapito da forze provenienti da galassie sconosciute che per tre giorni e tre notti avevano eseguito interminabili esperimenti nel suo corpo, soprattutto negli occhi, e che era forse questa la ragione per cui vedeva la sua faccia riflessa sui vetri di bar e osterie fissarlo come fosse quella di un altro.

*

La Vena si chiama, ma non vi scorre sangue. Acqua dolce, soltanto acqua e rane tutta la notte. Lì aspettavo con pazienza infinita la zattera di copertoni che mi aveva promesso, la lanterna a carburo, l'arco di tamerice con le frecce ricavate dagli ombrelli rubati nei refettori o alla stazione, il biglietto per Bologna-Juventus del cinquantasette, il suo passo squassante tra le canne, una nave piena di luci e senza ritorno, l'America...

*

Dice che presto, molto presto andrà in viaggio dentro la terra e dove la terra è più dura, quasi sasso. Dice che gli piacerebbe un lenzuolo bianco per vestito e che tornerà in un altro tempo, in un altro mondo parallelo insieme agli animali che ha cacciato, forse con lo sguardo spaventato di un cervo, la forza di un cinghiale, la leggerezza di piume di un'allodola oppure come una traccia di stivali sulla neve, uno zampettio sul fango, un fruscio dentro il canneto o la brezza primaverile che spolvera all'alba un acquitrino...